

ha per sè un principio morale, e in cui non solo le armi combatteranno per noi, ma deve combattere per noi il sentimento unanime di tutte le nazioni. Ebbene; il giorno in cui la vostra ritenuta arriverà sui banchi d'Inghilterra, di Francia, di altri paesi; il giorno che tanti possessori piccoli e grossi di queste tali rendite verranno nella certezza di averle pagate non più in quella somma in cui debitamente le hanno fino a qui ricevute: nel vedere quella sottrazione, permettetemi lo dica, arbitraria, perchè finalmente, se noi qui in Italia ci imponiamo tasse, noi consentiamo a queste tasse, e il diritto primario del Parlamento è questo che nessuna parte di Italia possa essere tassata senza che ci sia uno che qui la rappresenti; ebbene, nel vedere quella sottrazione, que' prestatori stranieri che hanno dato il danaro loro all'Italia, credete voi che taceranno? Credete voi che sopporteranno senza ridire questa indovuta diminuzione dell'aver loro? E non pensate voi alle migliaia e migliaia di bocche che si apriranno, non a glorificare l'Italia, ma a dire cose le quali non aiuteranno certo l'impresa nostra, l'impresa del nostro compimento nazionale?

Signori, pensateci; noi giuochiamo per poco molto.

Pensate che noi tutte le nostre intraprese, le nostre strade di ferro, i nostri porti, tutto ciò in cui concorrono società, noi il facciamo per via di pagamenti, per lo più in rendita pubblica.

Noi ne abbiamo avuto bisogno di questo mezzo pel passato, pel presente e ne avremo per l'avvenire, perchè tutto ciò, di cui ci siamo gravati per ragione di debiti, soprattutto rappresenta i mezzi con cui vogliamo estendere e facilitare a prosperare quanto più grandemente la nostra vita economica.

Ebbene, voi per otto, per dieci, dodici, quattordici milioni che ci darà in quest'anno questa tassa, per altrettanta che ci darà nell'anno avvenire e così in altri anni appresso, voi venite a creare un discredito della fede nostra, e pel discredito una difficoltà in tutte le nostre intraprese, la quale i vostri 18 o 28 od altri ed altri milioni non compenseranno di certo.

E quindi, o che si riguardi la questione giuridica o che si riguardi la questione economica, io non esito a dire che quest'articolo quinto deve essere assolutamente soppresso.

Signori, pensiamo a colmare il nostro *deficit*: cerchiamo non solo coi mezzi della convinzione, ma per altri, e più estesi e più potenti di rivenire a quella prosperità delle finanze, la quale faciliti tutto il nostro avvenire, rialzando la rendita pubblica, condizione essentialissima pel progresso delle ferrovie e delle altre costruzioni raccomandate al credito della rendita pubblica italiana; ma non veniamo per una piccola cosa a imporre una tassa la quale fuori d'Italia è ingiusta, e nell'interno accresce le malagevolezze nostre. Per mezzi simili si dilungano, non si avvicinano quelle liete condizioni che noi affrettiamo di tutti i nostri voti

e che cerchiamo di conseguire con tutti i nostri sforzi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Broglio.

BROGLIO. Io credevo che la questione giuridica sul diritto dello Stato d'imporre questa tassa, fosse scomparsa dalla nostra discussione; e avevo diritto di crederlo, giacchè, quantunque taluno degli onorevoli preopinanti, e specialmente il mio onorevole vicino Servadio, abbiano toccato dell'ingiustizia, della mancanza di diritto che secondo loro ci sarebbe in questo genere di tassazione, tuttavia altri oratori, che pure hanno parlato nello stesso senso dell'onorevole Servadio, che cioè combattevano con lui l'articolo 5 della Commissione, e che d'altra parte rifulgono per cognizioni splendide in giurisprudenza, avevano a ogni modo ammesso assolutamente il pieno diritto dello Stato; e cito, fra gli altri, l'onorevole Mancini.

Adesso per altro, dopo il discorso dell'onorevole mio amico Castiglia, mi pare impossibile che non si dica una parola, la quale serva a mettere al sicuro la coscienza di tutti noi sul diritto incontestabile, ripeto, dello Stato su questo genere di tributo, applicabile tanto all'interno, quanto ai portatori di cartelle stranieri.

Che in origine, quando i prestatori portavano il denaro allo Stato, abbiano stabilito una immunità di qualunque tassa, è cosa universalmente riconosciuta. Stipulazioni di questo genere sono note da quasi un secolo. Fin dal 1801, al tempo di Pitt, i prestatori inglesi e olandesi, badate bene, olandesi, che vuol dire stranieri, credevano di essersi messi in una botte di ferro in fatto d'immunità, inquantochè avevano solennemente stipulato che questo genere di rendita dovesse rimanere sempre immune da qualunque tassa, dicevano, carico o imposizione d'ogni natura, *whatsoever*. Or bene, qual'è poi stato l'effetto di stipulazioni di questo genere? L'effetto è stato quell'unico che poteva essere, quello cioè di distinguere nel Governo le due persone, un contraente ed un sovrano. Il contraente può assoggettarsi a tutte le stipulazioni che individualmente può assumere un privato, ed ha l'obbligo di mantenerle, nè più, nè meno di un privato, ma questo suo obbligo non può intendersi così assoluto, così incondizionato, da far perdere al Governo i suoi diritti innati ed imprescrittibili di sovranità; ed è appunto un diritto innato ed imprescrittibile di sovranità il diritto di tassazione. È dunque impossibile che *a priori* un Governo *pro tempore*, obbligandosi per tutti i suoi successori, possa dichiarare validamente un territorio, una casta, un ceto d'individui, immuni da qualunque tassazione.

Ciò sarebbe contrario, non dico soltanto ai principii universalmente ammessi dalla filosofia della storia delle nazioni in materia d'immunità o territoriali, o clericali, od aristocratiche, che hanno durato tanto tempo se che pure avevano certamente la loro ragion d'essere a suo